

“Io non ne posso più di questa situazione assurda. Non so perché se ne sono andati tutti lasciandoci chiusi qua dentro. Non so perché i telefoni non funzionino. Non so perché ogni tanto veda cose che non esistono. Ti sembra normale che mi facciano visita le statue che ci sono qua dentro? Che parta Guardel come se fosse una musichetta in un supermercato?”

“I telefoni funzionano”.

Elisa indica l'apparecchio sulla scrivania. Anche Andrea ci rivolge lo sguardo. È uno di quei telefoni multifunzione, con parecchie linee che coordinano punti distanti nel museo e fuori. E sulla base c'è una spia luminosa che ora lampeggia sul verde.

Andrea stacca la cornetta e ascolta.

Tu-tu-tu.

È un attimo in bilico; per la prima volta Andrea ha la strada in discesa. La sorte gli ha dato una mano irripetibile, un poker servito.

*Giocavamo a carte mentre Romero usava il lavandino.*

“Cosa aspetti?”, chiede Elisa.

“Niente”.

Non sa quale numero fare. Se scorre la sua agenda col pensiero non ha un vero numero da comporre in caso d'emergenza. Non ha nessuno da chiamare quando le cose vanno male.

“113!”

“Buongiorno”.

Come fa a essergli venuto in mente di dire Buongiorno?

“Mi chiamo Andrea Liberati, sono bloccato dentro il Museo del Cassero a Montevarchi”.

“In quanti siete?”

“Siamo in due”.

“Che significa bloccato?”

*Non sarebbe più semplice venirlo a scoprire?*

“Le porte sono sbarrate dall'esterno e qui dentro succedono cose strane”.

“Quali cose strane?”

*Comincia lo show.*

“Senta, è più facile da vedere che da spiegare”.

“Lei deve darmi altre informazioni, altrimenti non so chi mandare”.

“Mandate una pattuglia!”

“Chi c'è lì con lei?”

“Una ragazza, non la conosco. Cioè, l'ho conosciuta poco fa, qui dentro”.



“Anche lei vede queste cose?”

“Sì, sì. Le vediamo entrambi”.

“Lei è il direttore del museo?”

“No, ma quale direttore... Siamo chiusi qua dentro”.

“Non sarà mica un ladro?”

“Ma secondo lei se ero un ladro le telefonavo per denunciarmi?”

“Capita spesso che i ladri rimangano bloccati dentro un edificio e poi chiamino per farsi liberare”.

“Valli a capire i ladri. Comunque non sono un ladro. Sono un giornalista. E se non mi mandate subito una pattuglia quando esco da qui vi sputano e faccio partire un'inchiesta. Sa cosa significa un'inchiesta giornalistica?”

“Sì: gente che per mesi scrive la stessa cosa e poi nessuno se ne ricorda più”.

“La prego, siamo civili. Io ho un problema, lei il dovere di prestarmi soccorso. Per favore, mi mandi una pattuglia”.

Silenzio.

“Qual è l'indirizzo?”

“Non-lo-so-l'indirizzo! È il Museo del Cassero a Montevarchi, non credo ce ne siano tanti”.

“Mandiamo qualcuno”.

“Grazie”.

Andrea aggancia l'apparecchio ed Elisa lo guarda. *E ora?*, dice la sua faccia.

“Aspettiamo”, dice Andrea in ascolto dei pensieri. Ogni interferenza radiofonica passa dalla sua mente e lui si occupa di filtrarla. Il tutto nella certezza più convinta e stolta di avere tutto sotto controllo. *Quale controllo Andrea? Sai dirmelo? Quello che credi di avere o quello che dovresti avere?*